

# nuovo **re**start

Periodico di politica, cultura, ambiente, società - Milano, Lombardia, Europa. Anno I - N° 05 febbraio 2024

05

## DUE ANNI DI GUERRA



## DUE ANNI DI GUERRA... E NON SI VEDE LA FINE!

La redazione

**D**ue anni di guerra nel cuore dell'Europa e non ne intravediamo nemmeno lontanamente la fine. Anzi, la morte di Alexei Navalny, detenuto in una colonia penale russa erede dei gulag, è stata immediatamente utilizzata per rilanciarla come se la guerra fosse l'arma migliore per abbattere il regime di Putin e democratizzare la Russia. Anzi, i Governi europei continuano ad essere in piena "trance" militarista anche se il governo ucraino scricchiola e **Zelensky** cambia i suoi vertici militari per continuare a far credere che l'obiettivo è la vittoria sul campo. Quello che si lascia trapelare è che mancano armi e munizioni convenzionali, che servono urgentemente rifornimenti in tecnologia avanzata sul piano missilistico e aereo da parte dell'Occidente se si vuole arrestare la minaccia dell'espansionismo russo oltre il Donbass.

La Nato annuncia gioiosamente che nel 2024 ben 18 paesi membri dell'Alleanza arriveranno a investire il 2% del proprio Bilancio in spese militari e che questo è un bel record rispetto agli anni precedenti. Il cancelliere tedesco **Olaf Scholz** ha appena inaugurato a Unterlössnitz il più grande sito industriale di produzione di proiettili di artiglieria, 200.000 munizioni all'anno, sostenendo "Chiunque voglia la pace deve riuscire a dissuadere i potenziali aggressori". E il Ministro tedesco della difesa **Boris Pistorius**, anche lui socialdemocratico, dopo aver sostenuto già in ottobre che la Germania e le sue forze armate devono essere "preparate alla guerra" in un possibile conflitto in Europa, nei giorni scorsi nella riunione dei ministri della Difesa **Nato** ha sostenuto che la Germania intende essere "la

spina dorsale della deterrenza e della difesa convenzionale".

Delle migliaia di morti nessuno parla più, nessuno più li rivela né da una parte né dall'altra. In realtà i due governi, quello russo e quello ucraino, dati più precisi li hanno, almeno per quanto riguarda la propria parte, ma preferiscono coprirli con il segreto di Stato per non rivelare la situazione reale delle perdite e dei rapporti di forza e demoralizzare le proprie truppe.

A due anni dall'invasione russa dell'Ucraina, secondo analisti di fonte **ONU** e di fonte statunitense riportate dal **New York Times**, tra morti e feriti il numero totale supera ormai le 500.000 vittime. In gran parte sono militari, più russi che ucraini ma in proporzione è maggiormente falciato e indebolito l'esercito ucraino visto che può contare su mezzo milione di uomini mentre quello russo è tre volte più grande e può sopportare cinicamente un numero più alto di morti e feriti.

In questa tremenda contabilità non mancano i morti civili, bambini, donne e anziani, più di 10.000 secondo l'ONU, in gran parte ucraini nei territori del Donbass; mentre sarebbero circa 20.000 i feriti tra i civili: ogni giorno muore 1 bambino e 2 rimangono feriti.

La demografa **Ella Libanova**, direttrice dell'Accademia delle Scienze, stima in più di centomila il numero dei soldati ucraini uccisi e con i 6 milioni di rifugiati fuori dall'Ucraina il futuro del Paese è quello dello spopolamento e della denatalità. Dunque la prospettiva è

quella di uno Stato fallito, una economia tutta da ricostruire, una società svuotata di energie giovani, impoverita e incattivita.

### A Gaza rischio genocidio. Così 800 diplomatici e alti ufficiali USA-Ue

Una iniziativa senza precedenti quella di 800 diplomatici e alti ufficiali in servizio attivo che hanno reso pubblico ai primi di febbraio su grandi giornali statunitensi e inglesi una sintesi del loro "**Documento transatlantico**" indirizzato alle rispettive cancellerie e rivolto ai Governi di Europa e Stati Uniti, allarmati per la stabilità geopolitica e la pace sempre più in crisi a livello internazionale e critici della mancata intelligenza che mostra l'Occidente nel perseguire la soluzione militare dei conflitti in corso invece di privilegiare quella politica e diplomatica.

In particolare il Documento denuncia le gravi violazioni del Diritto internazionale dovute alla risposta militare scatenata da Israele contro la **Striscia di Gaza** dopo l'attacco di Hamas del 7 ottobre, non solo ritenuta eccessiva per quanto riguarda la quantità e la qualità della violenza praticata ma anche perché finalizzata ad altri obiettivi che non sono quelli della punizione ed eliminazione dei miliziani colpevoli.

**"Non è nell'interesse delle nostre Nazioni né dell'Occidente – sostengono gli 800 alti funzionari - essere complici a Gaza di una delle più gravi catastrofe umanitarie del secolo che rischia di trasformarsi in pulizia etnica o genocidio".**

Purtroppo né gli Stati Uniti né tantomeno l'Unione Europea riescono a recuperare una efficace capacità di pressione nei confronti del Governo **Netanyahu** dopo che gli hanno concesso mano libera e delega unilate-

rale nella soluzione della questione palestinese.

Così Netanyahu decide di attaccare **Rafah**, l'ultimo lembo della Striscia dove si sono rifugiati più di un milione e quattrocentomila palestinesi, di cui 600.000 bambini, in fuga dalle aree di Gaza già distrutte dalle bombe. Non solo: dichiara apertamente che mai e poi mai concederà ai palestinesi il diritto ad avere un proprio Stato.

Risultato: in Italia la **Camera dei deputati** fa un piccolo passo in avanti approvando il cessate il fuoco proposto dal PD di **Elly Schlein**, naturalmente preceduto nel testo dalla richiesta della simultanea liberazione degli ostaggi. Ma il **riconoscimento del diritto del popolo palestinese ad un proprio Stato viene stralciato dal testo e non approvato.**

In Italia siamo ridotti così. Talmente impauriti e talmente servi che non riusciamo nemmeno a sostenere una posizione che l'ONU e il Diritto internazionale riconoscono al popolo palestinese sin dalla nascita dello Stato d'Israele. In compenso **Governo Meloni** e loro sodali iperatlantisti si fanno i complimenti per aver assunto il comando della **spedizione militare Aspis**, la missione navale nel Mar Rosso davanti alle coste yemenite che avrebbe il compito di difendere i mercantili in transito dai missili degli **Houthi**, fazione yemenita schierata con i palestinesi.

Anche qui l'assenza di diplomazia da parte dell'Italia e dell'Europa è evidente. Evidente che si sta scegliendo e rafforzando l'idea che "**si vis pacem, para bellum**": se vuoi la pace, prepara la guerra. Ma il **sistema pace è alternativo al sistema guerra** e se corri nella direzione del riarmo e del solo uso della forza militare sei già dentro la logica della **guerra globale** o, come la definisce la rivista Limes, della guerra grande.



# TESTIMONIANZE DA GAZA: ULTIMO ATTO?

A cura di Vento di terra-Quarta parte

Nel numero precedente di Restart abbiamo raccontato il periodo dal 9 dicembre all'11 gennaio, la giornata storica in cui una delegazione di legali del Sudafrica ha esposto alla Corte di Giustizia Internazionale la sua denuncia contro Israele, accusata di violazione della Convenzione per la prevenzione e la repressione del delitto di genocidio del 1948. In questa nuova parte ci spingiamo sino al 12 febbraio, pochi giorni dopo il secco no di Netanyahu alla proposta di tregua di Hamas mediata da Qatar e Egitto, giorni in cui la prospettiva in un cessate il fuoco immediato appare sempre più lontana. **Nella Striscia di Gaza la situazione è sempre più catastrofica, con Rafah che assomiglia ad un immenso campo profughi dove vivono ammassate oltre 1 milione di persone schiacciate contro il confine con l'Egitto, mentre Israele annuncia l'avvio di un'operazione di terra anche in quella zona e intensifica i bombardamenti su Rafah.** Nella Striscia il nostro staff continua a lottare per la sopravvivenza, eppure non smette di operare in aiuto della popolazione sfollata. A Gaza abbiamo 7 maestre, una coordinatrice, un'assistente sociale che fino al 7 ottobre lavoravano presso il centro per l'In-

fanzia La Terra dei Bambini. Abbiamo l'animatore del Biblio-tuktuk, una biblioteca mobile che portava la magia delle fiabe a migliaia di bambini e bambine. Abbiamo il coordinatore del nostro ufficio di Gaza. Abbiamo il referente e lo staff della Gelateria Sociale, un'impresa sociale che abbiamo avviato nel 2019. Abbiamo una rete di psicologi e operatori sociali con cui collaboriamo, sperimentando approcci innovativi grazie al progetto Yozher. Abbiamo tante persone care e con cui abbiamo lavorato in passato, o che operano per organizzazioni locali con cui collaboriamo. E' attraverso le loro parole dell'ultimo mese che vogliamo raccontare la catastrofe umanitaria in cui è sprofondata da più di quattro mesi la Striscia di Gaza.

**12 gennaio**

Ci arrivano da Abu Karim, l'ingegnere che ha seguito i lavori di costruzione de La Terra dei Bambini, le immagini dell'autocisterna che ha distribuito acqua potabile alle 1200 persone che come lui sono rifugiate in una scuola elementare dell'UNRWA a Gaza City. Una lunga e ordinata fila di persone con le tuniche gialle in

mano in attesa. Grazie ai fondi che gli abbiamo inviato, abbiamo stimato che l'autocisterna potrà fornire 4000 litri d'acqua al giorno, circa 3 a persona, per 10 giorni.

**13 gennaio**

Fatima, la coordinatrice de La Terra dei Bambini, è stata di nuovo costretta a scappare, i bombardamenti erano troppo vicini. Sappiamo che è in fuga da Deir Al Balah, dove aveva ritrovato la sua famiglia, ma ormai da 5 giorni non abbiamo notizie. Non visualizza i messaggi che le mandiamo su Whatsapp. Speriamo sia solo perché non riesce a ricaricare il telefono.

**14 gennaio**

Con Mohammed stiamo programmando la distribuzione circa 50 pacchi alimentari, per cui abbiamo già inviato i fondi in base alla lista di prodotti che ancora è possibile trovare. I prezzi sono aumentati fino a dieci volte di più rispetto a prima del 7 ottobre. Insieme alla psicologa Walaa e a un gruppo di giovani volontari e volontarie, Mohammed si occuperà dell'acquisto e della distribuzione.

**17 gennaio**

Da Gaza City Abu Karim ci invia messaggi strazianti, eppure lui continua a cercare soluzioni. "Qui la situa-

zione è davvero pericolosa, ci sono i carri armati vicino, sentiamo il loro rumore. L'impianto di desalinizzazione è stato completamente distrutto, ma ne ho trovato un altro e domani ci porterà l'acqua se la situazione lo permetterà".

**18 gennaio**

"Oggi mentre la distribuzione di acqua potabile era in corso c'è stato un bombardamento molto vicino alla scuola. E' stato davvero pericoloso, siamo dovuti fuggire. Stanotte ci ospiteranno degli amici, ma domani torneremo nella scuola se possibile, non possiamo stare da loro a lungo, siamo in 39, la mia famiglia, quella di mio fratello e quella di mio zio".

**19 gennaio**

Siamo in contatto costante con Mohammed, psicologo, che dal 7 gennaio è a Rafah. E' stato costretto a scappare e ora vive in una tenda di fortuna come quasi un milione di persone che ormai si trovano tutte schiacciate nella zona più meridionale della Striscia, verso l'Egitto. Appena arrivato ha subito ripreso le attività di supporto psico-sociale con i bambini e le bambine e oggi ci dice che vorrebbe mettere in piedi un piccolo cinema mobile. I bambini hanno un bisogno estremo di spazi in cui la mente possa concentrarsi su qualcosa di bello e diverso dalla realtà faticosa di tutti i



giorni. Servono una batteria, un inverter, uno schermo e poco più. Lui dice che può trovare queste attrezzature. Ci attiviamo per mandargli dei fondi. Continua a sorprenderci la sua capacità di guardare al futuro, di prendersi cura e di coltivare bellezza, nonostante tutto.

### 22 gennaio

Abu Karim e la sua famiglia continuano a spostarsi tra la scuola UNRWA e altri rifugi di fortuna. Sono esauriti. "In questa zona di Gaza ci sono otto scuole UNRWA. In cinque di queste sono arrivati i soldati, hanno arrestato gli uomini e costretto le donne a andare a piedi verso sud, si sono incamminate ieri pomeriggio alle sei e hanno raggiunto Wadi Gaza stamattina, non hanno potuto portare nulla con sé se non i documenti. Io e la mia famiglia per fortuna siamo tutti insieme, rimaniamo ancora un po' a casa dei nostri amici, è un po' più sicuro lì".

### 25 gennaio

Non sappiamo se il nostro asilo "La Terra dei Bambini" esista ancora. Purtroppo, temiamo il peggio, ma se le mura sono distrutte, il suo spirito sopravvive. Walaa non ha mai smesso di supportare le bambine e i bambini, le madri e i padri disperati. Oggi ci arrivano le fotografie delle attività che sta realizzando, in uno spazio ancora integro, con i muri colorati e qualche gioco ancora in piedi. Un vecchio asilo, in una parte periferica di Rafah, dove Walaa ogni giorno realizza attività di gruppo per circa 90 bambini e bambine. Ci scrive con fierezza: "Sono felice quando i piccoli ogni mattina mi chiedono se facciamo qualcosa insieme. Vogliono cantare, ballare e giocare. E io faccio tutto quello che posso!" Non smetteremo di sostenere il nostro staff nel grandissimo compito che svolge, con dedizione immensa, in condizioni disumane, per la propria comunità.

### 30 gennaio

Oggi Mohammed, il nostro psicologo, ci ha scritto dandoci la notizia più bella che potevamo aspettarci. "Oggi ho incontrato Fatima per caso, a Deir al Balah, mentre cercavo la batteria per il nostro cinema mobile". Non avevamo notizie da tre settimane, tiriamo un sospiro di sollievo. Lui nel frattempo ha lasciato Rafah, per tornare un po' più a nord, dove c'è la casa della sua

famiglia. "Non c'è un posto più sicuro degli altri, neanche qui a Rafah, quindi torniamo. Lì almeno abbiamo una casa anziché un tenda di fortuna".

### 1 febbraio

Anche oggi Abu Karim ci ha scritto. Lui e la sua famiglia sono salvi, dopo una fuga spaventosa, ci sembra un miracolo. "La nostra scuola è stata circondata dai soldati israeliani e dai mezzi militari, poi hanno iniziato a sparare sulla scuola. Tredici persone sono state uccise e molte altre ferite. Siamo scappati di notte, pioveva ed era molto buio, i bambini e le donne erano davanti e gli uomini dietro, abbiamo tutti lasciato la scuola, camminando a lungo, forse 3 km, finché non abbiamo trovato un palazzo vuoto e ci siamo rifugiati lì per una notte. E' stato spaventoso, soprattutto per i bambini. Ora ci siamo spostati nel campo profughi di Jabalia".

### 8 febbraio

A Jabalia la situazione è drammatica. Abbiamo inviato ad Abu Karim dei fondi per acquistare riso, pomodori in scatola e olio di semi, le uniche cose che si riesce a trovare. Ci scrive che oggi ha passato la giornata a cercare, ma non ha trovato nulla.

### 9 febbraio

Oggi Mohammed ci scrive pieno di soddisfazione. "Abbiamo consegnato i primi 25 pacchi alimentari, le famiglie che li hanno ricevuti sono felicissime". Ci manda anche le fotografie e un file con i dati sulla distribuzione. Ciascun pacco contiene 12 barattoli di fagioli, ceci e piselli, 3 confezioni di feta, carne in scatola, 1 barattolo di salsa di pomodoro, 1 pacco di pasta, 1 kg di lenticchie, 1 kg di riso, un sacco da 25 kg di farina. Ci sono voluti giorni di lavoro insieme a Walaa e ad alcuni giovani volontari e volontarie per trovare e acquistare i prodotti, prepararli, organizzare la distribuzione, registrare le persone raggiunte, ma ce l'hanno fatta e ne sono fieri. Le famiglie che li hanno ricevuti sono tutte sfollate a Rafah, 22 in tutto per un totale di 130 persone, tra cui 5 bambini rimasti orfani, 12 persone con malattie croniche, 4 persone con disabilità motorie e psichiche. La distribuzione di pacchi alimentari continuerà nei prossimi giorni per raggiungere almeno altrettante famiglie.

### 12 febbraio

Stamattina riceviamo dalla maestra Amal e da Mohammed i messaggi che speravamo non arrivassero, ma che purtroppo aspettavamo. "Stanotte ci sono stati bombardamenti mirati su ogni area di Rafah a est, ovest, centro e nord e anche vicino ad Al Mousasi, la cosiddetta area umanitaria. E' stata una notte terribile. Dopo un'ora di bombardamenti continui hanno annunciato che era stata portata a termine la libe-

razione di 2 ostaggi. Immagino che nei prossimi giorni dovremo abituarci a questa situazione. Stanotte sono state uccise 114 persone e ci sono tanti feriti", scrive Mohammed.

E Amal "è stata una notte terribile, bombardamenti e incendi ovunque a Rafah, non siamo riusciti a dormire tutta la notte. Le ambulanze cercano ancora di salvare le persone che sono sotto le macerie. Grazie a Dio siamo ancora vivi".



# STRAGE DI CUTRO: A UN ANNO DAL NAUFRAGIO

A cura di Rete 26 febbraio

**L**a rete nata nei giorni dopo il naufragio del 26 febbraio 2023 lancia una mobilitazione a fianco delle famiglie migranti per chiedere canali legali di ingresso, contro le politiche europee dei respingimenti.

Sono 2.571 (duemila cinquecento settantuno) le persone morte in mare solo nel 2023, secondo i dati di Oim, Organizzazione internazionale delle migrazioni, e Medici senza frontiere. Tra queste le 94 vittime accertate, uomini, donne, bambini morti e decine di dispersi nel naufragio di Steccato di Cutro del 26 febbraio 2023.

Vengono ancora i brividi a ricordare quei giorni di grande rabbia e dolore, mentre dal mare crotonese riemergevano man mano corpi di uomini, donne e bambini e il Pala Milone era la camera ardente dell'Europa inerme. Ma, per fortuna, anche la risposta della cittadinanza fu istantanea. Diverse realtà, attivisti e singoli si sono stretti subito intorno ai familiari dei naufraghi, per provare a sostenerli nella sofferenza indescrivibile hanno vissuto.

Da lì è nata la Rete 26 febbraio, con una duplice funzione: anzitutto offrire qualsiasi tipo di supporto, appunto, a quelle famiglie e ai sopravvissuti, soprattutto nell'identificazione e rimpatrio delle salme; in secondo luogo, per denunciare le gravi inadempienze istituzionali e politiche, e le e violazioni dei diritti umani che sono la causa di tutti i naufragi che purtroppo continuano nell'euro-mediterraneo e nel mare Egeo.

Proprio quelle cifre che abbiamo citato all'inizio, ci ricordano che la Tragedia di Cutro è il prodotto di un sistema securitario che tenta di ostacolare i movimenti umani, ai confini esterni ed interni europei, e che provoca migliaia e migliaia di morti. La Rotta Balcanica, le coste di Grecia, Tunisia, delle isole Canarie, il mare di

fronte alla Libia, sono i luoghi dove l'Europa, con le sue leggi ingiuste e accordi internazionali insignificanti, lascia morire le persone in fuga da guerre e miseria.

Difronte a questi "migranticidi" sentiamo il dovere di rinnovare il nostro impegno di memoria e di denuncia, sia contro le nefaste necropolitiche europee, sia contro i decreti emergenziali del governo italiano, come il cosiddetto "Decreto Cutro" (legge 50/23), a fianco di quanti sfidano le frontiere, delle loro comunità di appartenenza e delle loro famiglie.

Per questo, il 26 febbraio, a un anno esatto dalla Strage di Cutro siamo tornati a organizzarci, e non per una semplice commemorazione simbolica o di facciata. Ma per accogliere nuovamente i familiari dei naufraghi e i superstiti della **Summer Love**, pronti a tornare sui luoghi del dolore, dopo che il governo non ha dato seguito ad alcuni degli impegni presi a marzo 2023, nel corso dell'incontro a Palazzo Chigi. Va detto che, ai loro ed ai nostri occhi, eventuali parate celebrative "ufficiali" appaiono come insincere ed auto assolutorie.

Insieme a loro, come Rete 26 febbraio organizziamo nuove mobilitazioni per ribadire le loro istanze e protestare contro l'Europa dei respingimenti.

Chiediamo quindi verità e giustizia sui fatti della strage del 26 febbraio 2023; ricongiungimenti e corridoi umanitari per le famiglie delle vittime del naufragio di Cutro che si trovano nei loro Paesi di origine così come promesso dal governo Italiano; identificazione, riconoscimento e degna sepoltura di tutte le salme delle persone coinvolte nel naufragio di Cutro; revoca immediata degli accordi stipulati dall'Unione Europa con i Paesi terzi quali Turchia, Libia e Tunisia, relativi al controllo esternalizzato delle frontiere e al respingimento delle

persone in transito; canali di ingresso sicuri e legali per tutti e tutte le persone in fuga da povertà e crisi umanitarie.

Per cui, come abbiamo fatto nelle dolorose giornate di un anno fa, insieme appunto a familiari e superstiti, popoliamo di nuovo i luoghi della sofferenza, del dolore e delle tentate imposizioni e sopraffazioni. Luoghi dove si sono materializzate tragicamente le conse-

guenze di criminali politiche migratorie, simboli della risposta umanitaria e solidale di comunità antirazziste ma, soprattutto, posti in cui riaffermare memoria collettiva e modalità nette di resistenza al regime di frontiera.

Per esprimere condivisione, per proporre iniziative e supporto organizzativo si prega di scrivere a [reteventiseifebbraio@gmail.com](mailto:reteventiseifebbraio@gmail.com)





## L'IMMIGRAZIONE IN ITALIA TRA ACCOGLIENZA E RIFIUTO

Intervista all'arcivescovo di Ferrara-Comacchio - Mons. Gian Carlo Perego  
Presidente della Commissione per le migrazioni della Conferenza Episcopale Italiana

In questi ultimi anni l'Italia e l'Europa sembrano fare passi indietro rispetto al grande tema dell'immigrazione. Invece di prendere le giuste misure rispetto ad un fenomeno che può benissimo essere governato con intelligenza e umanità, si verificano chiusure crescenti da parte di società che fino a qualche decennio fa si sarebbero definite aperte, democratiche e sensibili ai diritti umani. Assistiamo invece a regressioni preoccupanti innescate anche da una cattiva politica che sfrutta pregiudizi e paure a fini elettorali. Lo vedremo presto alle prossime elezioni europee dove rischiano di essere premiate le posizioni più xenofobe. In questo quadro emerge invece la posizione più avanzata della Chiesa cattolica, soprattutto in chi conosce e ha conosciuto da vicino il fenomeno dell'immigrazione e in chi prende sul serio l'insegnamento evangelico. Per questo Restart ha deciso di intervistare mons. Perego che non solo è l'attuale presidente della Commissione per le migrazioni della CEI ma che da anni dirige Migrants e ne è l'attuale presidente. Migrants pubblica annualmente due distinti Rapporti: uno sull'immigrazione in Italia, l'altro sugli italiani nel mondo. Nel giu-

gno dell'anno scorso in una ampia intervista al giornale Avvenire mons. Perego, dopo l'incontro dei Ministri dell'Interno europei, si era detto molto preoccupato dell'ulteriore "passo indietro sulla costruzione della solidarietà europea e di una agenda dell'immigrazione e dell'asilo. E' di questi giorni la sua presa di posizione pubblica sull'Accordo Italia-Albania che gli sono valsi attacchi da parte di esponenti della Lega e di Fratelli d'Italia. A mons. Perego va la solidarietà della redazione di Restart, la stima e la condivisione del suo coraggioso operato.

### L'Accordo Albania-Italia è un segno di incapacità di un Paese a gestire il diritto d'asilo

RESTART: Il Senato ha approvato giovedì 15 febbraio l'accordo Albania-Italia per il trattenimento di migranti che verranno salvati in mare dalla Guardia costiera e che verranno trasferiti in Albania e non in Italia. Mons. Perego, lei ha preso subito una posizione pubblica molto critica, quali sono le ragioni?

MONS. PEREGO: "Una scelta sbagliata, segno di incapacità o di non volontà a gestire il diritto d'asilo, un diritto che un Paese dovrebbe gestire direttamente e non delegare, tra l'altro con una spesa che sarebbe meglio utilizzare in Italia. Così ci sono seicentotrenta milioni di euro in dieci anni in fumo per l'incapacità di costruire un sistema di accoglienza diffusa del nostro Paese, al 16° posto in Europa nell'accoglienza dei richiedenti asilo rispetto al numero degli abitanti. Seicentotrenta milioni di euro che potevano rigenerare non solo la vita di molte persone (3.000), ma la vita anche delle nostre comunità. Seicentotrenta milioni di euro che avrebbero significato posti di lavoro e un indotto economico. Seicentotrenta milioni di euro veramente "buttati in mare" per l'incapacità di governare un fenomeno - quello delle migrazioni forzate - che si finge di bloccare, ma che cresce di anno in anno, anche per politiche economiche che non favoriscono - se non con le briciole - lo sviluppo dei Paesi al di là del Mediterraneo.

RESTART: Quando parla di migrazioni forzate, si riferisce ai drammi della siccità e dei cambiamenti climatici che colpiscono tante aree del Sud del mondo, ai migranti climatici, si riferisce ai tanti conflitti in corso e ai tanti regimi repressivi?

MONS. PEREGO: Certo. Mi riferisco anche ai conflitti in corso e al commercio delle armi che li alimentano. C'è una responsabilità dei nostri Paesi anche perché guardiamo maggiormente a vendere armi - le spese per gli armamenti sono aumentate del 3,7% rispetto all'anno precedente, raggiungendo i 2240 miliardi di dollari, il livello più alto mai registrato (SIPRI) - e a finanziare conflitti - sono 56 gli Stati che nel 2022 si

trovavano in situazioni di conflitto armato, 5 in più dell'anno precedente (SIPRI)-, piuttosto che a costruire pace. Uno spreco di risorse pubbliche. Un nuovo atto di non governo delle migrazioni, di non tutela degli ultimi della terra. Una nuova sconfitta della democrazia.

### Rilanciare la "Carta di Siena", la Carta della "città mobile"

RESTART: Lei dice una nuova sconfitta della democrazia. Quindi possiamo dire che di sconfitte in questi anni ce ne sono state più di una. Allora, come rimediare? Quali strumenti possiamo adottare per fare dell'accoglienza la strada di una vera crescita civile della società italiana?

MONS. PEREGO: I cammini positivi avviati, ci sono. Si tratta di riprenderli e rivitalizzarli. Penso alla "Carta di Siena" che dieci anni fa già poneva il rapporto tra città e immigrazione perché è soprattutto nelle città dove questo fenomeno strutturale va capito e governato, perché è soprattutto nelle città che cresce la conflittualità sociale e i migranti vengono colpevolizzati al posto della politica e delle istituzioni spesso latitanti. La "Carta di Siena" individuava nella "città mobile" la nuova dimensione urbana caratterizzata da multiculturalità e interculturalità per via dei tanti arrivi e delle tante partenze in tempi relativamente ristretti.

RESTART: Ritiene dunque che la prospettiva aperta dalla "Carta di Siena" con il documento elaborato a conclusione del Convegno tenutosi all'Università degli stranieri di Siena il 21 novembre 2013 sia ancora valido?





**MONS. PEREGO:** Valido, ma merita una revisione rispetto alla situazione attuale. La "Carta di Siena" è nata dieci anni fa a fronte di un culmine della crescita dell'immigrazione in Italia su iniziativa delle Migrantes diocesane di Toscana e del centro La Pira di Firenze. Quel documento, appunto "La Carta di Siena", intendeva contribuire da una parte a leggere il valore culturale dell'immigrazione nelle nostre città e, dall'altra, a favorire un dialogo più profondo e costruttivo tra le realtà ecclesiali, associative e le istituzioni toscane per mettere a sistema buone prassi sul piano dell'accoglienza, della didattica e dell'apprendimento della lingua italiana, dell'integrazione. A dieci anni di distanza il panorama migratorio è cambiato. L'Italia da dieci anni ha sempre 5 milioni di immigrati, ma ha perso una capacità attrattiva. Cresce invece l'emigrazione degli italiani, ormai giunta a 6 milioni di persone, soprattutto giovani e adulti. Le nostre città invecchiano. Mancano lavoratori -800.000-, s'indeboliscono i sistemi e i luoghi di cura, la scuola fatica nell'educazione interculturale e nel programmare la necessaria educazione degli adulti, s'indebolisce la tutela di alcuni diritti (casa, salute, famiglia...), cresce la conflittualità sociale colpevolizzando i migranti. In questo contesto è necessario uno scatto di umanità e di responsabilità da parte di tutti, cittadini e istituzioni, per governare una 'città mobile'.

**RESTART:** Di fronte a così tanti problemi lasciati irrisolti quali indicazioni si sente di suggerire per risolvere contraddizioni che aumentano le sofferenze degli immigrati e il disagio di parte della popolazione più fragile e anziana?

**MONS. PEREGO:** Occorre partire dalla realtà, conoscere le aree di sofferenza e degrado, affrontare concretamente i problemi anche se complessi, ordinare le buone prassi per organizzare un governo delle migrazioni: di questo si sente ancora di più il bisogno oggi, dieci anni dopo. La lettura delle migrazioni è ancora segnata, oggi, da luoghi comuni, da una comunicazione che falsa i problemi e nasconde la realtà. Sul piano della politica locale si tende a curare più i cittadini che le persone (assegnazioni della casa popolare, servizi di cura, scuola, aggregazione giovanile...). In questo contesto valgono ancora i suggerimenti della Carta di Siena, che nascevano all'indomani di una tornata elettorale che aveva segnato e indebolito il processo di integrazione europea. Siamo alla vigilia di elezioni amministrative in molte città e di elezioni europee: saper leggere il mondo della mobilità – di immigrati in Italia e di emigranti italiani all'estero – saper accogliere, tutelare, promuovere e integrare i migranti rimangono quattro verbi fondamentali su cui realtà ecclesiali, associative e Istituzioni devono interrogarsi per un cammino comune.

**RESTART:** Come è cambiato in Italia il mondo dei migranti in questi ultimi 10 anni?

**MONS. PEREGO:** Il mondo degli immigrati è rimasto numericamente lo stesso: 5 milioni di persone. È cresciuto, invece, quasi raddoppiato il mondo degli emigranti, al traino di migliori opportunità economiche all'estero sul piano contrattuale, ma anche dell'Erasmus, il progetto universitario europeo. Sono cresciuti 'i nuovi cittadini' – oltre un milione di immigrati che

sono diventati cittadini italiani – molti dei quali, però, si conta un 30%, ottenuta la cittadinanza si sono trasferiti in un altro Paese europeo. Il dramma dell'Italia è che sta diventando un Paese più di emigranti che di immigrati, un Paese non più attrattivo, se non per i turisti. Il mondo degli immigrati in Italia è fatto di lavoratori (2 milioni e mezzo) e di imprenditori (600.000), sempre in crescita, di famiglie (quasi 2 milioni), di studenti della scuola dell'obbligo e dell'Università (quasi un milione), di religioni diverse (cattolici, ortodossi, islamici, buddisti, pentecostali...). La politica migratoria non è cambiata ed è ferma a 20 anni fa, quando i migranti erano un milione, con difficoltà a far incontrare domanda e offerta di lavoro, che genera irregolarità e mancanza di tutele dei migranti, nessuna considerazione sul tema della casa, nessuna attenzione a facilitare il ricongiungimento familiare e il riconoscimento dei titoli. Sono cresciuti in questi dieci anni i richiedenti asilo e rifugiati, anche se siamo ancora al 14 ° posto per numeri di accoglienza in Europa, con una politica dell'accoglienza debole e una grave supplenza alle istituzioni da parte del mondo ecclesiale e sociale.

**RESTART:** Ci pare molto interessante il tema della 'città mobile' anche perché le maggiori difficoltà di inte-

grazione si riscontrano dove la concentrazione di immigrati è più rilevante, Milano, Roma, Torino, Brescia, Firenze. Ma le città sono anche le comunità che hanno più ricchezza materiale e più risorse civili e culturali per affrontare la sfida dell'immigrazione e dell'integrazione. Sono queste le ragioni per mettere le città al centro del percorso individuato dalla Carta di Siena?

**MONS. PEREGO:** La città è il luogo abituale della nostra vita e dell'incontro con i migranti. Non è un luogo ideale ma reale e familiare: è la "casa comune", come scriveva Giorgio La Pira 70 anni fa inaugurando il nuovo Quartiere dell'Isolotto. Tutti in città ci dobbiamo sentire protagonisti e responsabili anche dei nuovi incontri: con turisti, con persone di altre nazioni – quasi 200 – che lavorano nelle nostre case, fabbriche e servizi, che studiano con i nostri figli e ragazzi, che abitano i luoghi del tempo libero, che frequentano le parrocchie per un aiuto, un consiglio, una preghiera. Oggi la città è mobile, abitata da persone in continua mobilità, da migranti. Diventa necessario aiutare le persone che vivono da sempre o che arrivano, ad 'abitare la città', a sentirla la propria casa. La politica migratoria trova nella città il luogo dove superare pregiudizi, diffidenze, letture ideologiche e costruire sulla realtà nuove scelte condivise.



# PERCHE' NON BASTA DIRSI ANTIFASCISTI

Roberto Ongaro

... "Il capitalismo attuale, con la sua capacità senza precedenti di modellare e omogeneizzare i desideri e la vita quotidiana, soprattutto sotto l'apparenza di differenza, scelta e libertà, ha portato con sé il prosciugamento delle differenze culturali e temporali dall'esperienza vissuta, insieme a tutte le loro potenzialità utopiche."

Da: "Il fascismo prima e dopo il fascismo" di Fausto Ciabatti. Sinistra in rete

La capacità del capitalismo di cambiare desideri e vite viene diffusa nella società, investe la differenza e toglie il cambiamento come ricerca e orizzonte della sinistra. Il pensiero radicale cede il passo a un convenire con la conservazione, che non è mediazione e conquista, ma un adagiarsi nel compatibile. Così affrontando il rischio della semplificazione ci si può chiedere se nonostante sigle e appartenenze, chi porta il pensiero a destra, dice cose di destra e si adegua alle azioni di una destra di potere alla fine non sia esso stesso destra.

Sempre più in Europa e in Italia avvengono strani conubi che fanno pensare si sia diffusa una cultura che ha una analisi comune e che ha paure comuni. Questo avviene in modo magmatico in quell'area di centro velata di rosa che si dice riformista ma si estende anche alla sinistra che sostanzialmente ha sposato i teoremi del neo liberismo e lo pratica nelle proposte della politica. C'è una pervasività dell'inseguire i sondaggi d'opinione e non i principi e le proposte di cambiamento che sembra incapace di "avere sguardi lunghi" e usa il presente come orizzonte della politica.

Per spiegarmi meglio, si assiste con frequenza a convergenze tra amministratori di segno politico diverso, che non solo riconoscono la capacità dell'avversario, ma inseriscono la sua azione all'interno della propria visione della politica e dell'amministrazione. L'assenza di conflitto e la convergenza non è più dettata da un confronto dialettico tra le parti che porta a un risultato di sintesi e a soluzioni comuni delle difficoltà e dei bisogni reali ma dall'aderire alla visione dell'avversario. Così si perde la visione del cambiamento e della sua necessaria radicalità a favore di un compromesso in cui spariscono le differenze e le prospettive. Scompare la diversa visione del mondo, dell'uomo e del futuro. Questa modalità dell'amministrare diviene una parte

della politica che mescola il risultato con il fine.

## Un nuovo "rossobrunismo"?

Non è il "rossobrunismo" degli anni '90, ma è una stanchezza del pensiero critico che porta verso la comprensione dell'avversario politico più che all'elaborazione di alternative forti di cambiamento che siano in grado di mutare profondamente e in meglio, la vita delle persone nei territori. Ne troviamo tracce importanti nell'accettazione di politiche di welfare che stanno gravando sulle fasce più disagiate della società, nella sanità pubblica che si privatizza. Nel laissez faire che non governa l'economia, che la sacrifica all'interesse comune è anche nelle conquiste difficili del welfare non vede una forte battaglia per il loro mantenimento. Lo si vede nell'urbanistica delle città che continua ad essere indifferente al consumo di suolo, al cambiamento climatico e all'inquinamento di aria, acqua e suolo. Lo si coglie nei sindaci che manifestano apprezzamento e non contrastano politiche regionali fatte da giunte di segno opposto, che sono oggettivamente di destra proprio perché favoriscono il permanere di rendite e privilegi uniti ai nuovi "affari" di una crescita senza rispetto. A questo si aggiungono i riconoscimenti alla persona, Meloni ad esempio, che si disgiungono dalle politiche di governo e dalla loro sostanza, come fossimo a una gara sportiva in cui si riconosce il valore dell'avversario quando di fatto lo si subisce.

## Calcoli politici e misure di corto respiro

C'è l'ossequio a un pensiero utilitarista che mette assieme problemi e soluzioni che non cambiano lo status quo nell'immigrazione, nel lavoro, nella sicurezza, nel welfare a favore di pannicelli caldi che attenuano il contrasto e non risolvono i problemi.

Il pericolo è quello di smarrire la distinzione tra i fini di una destra che sta crescendo nella mente delle persone. E la vediamo, la sentiamo nei discorsi con il rifiuto dell'altro, con l'aggressività della paura indotta, col nazionalismo sentito come muro in cui rinchiodere un benessere che diminuisce, con lo scambio tra libertà e pensiero uniforme. E' una destra nei fatti che non perde le sue caratteristiche ideali e culturali nel gestire il potere e ad essa non si contrappone con radicalità una sinistra che ammutolisce nella difficoltà di risolvere i problemi, che non affronta il mutamento e preferisce alla realtà la narrazione del presente e del futuro che vuole perseguire. Questa continua ricerca di soluzioni di compromesso che non toccano il senso comune di un elettorato, che non lo affiancano nei suoi problemi dicendogli la verità, ovvero che bisogna lottare per mutare la situazione è parte di questa politica che aderisce all'avversario pensando di conservare la propria identità, ma l'elettore comunque preferirà l'originale alla copia.

## Alla protesta degli agricoltori proporre un'alternativa

Accade ora con la protesta degli agricoltori, che mescola il problema ambientale che cresce e non è più un fatto di opinione, con le soluzioni ad esso. L'agricoltura deve cambiare perché è inquinante e bisogna aiutarla per mutare ciò che produce e come lo produce, bisogna investire in ricerca per sostituire i fitofarmaci con prodotti naturali o con antagonisti biologici, ma si deve anche mutare radicalmente la catena di intermediazioni che non lascia nulla nelle mani dell'agricoltore nel mentre ingrassa l'intermediazione e amplifica il potere della grande distribuzione. Difendere le produzioni compatibili è difendere la cultura territoriale, ma questo non può essere un incentivo ai pesticidi, non può esasperare lo sfruttamento dei terreni che isteriliscono, non si può non dire che gli allevamenti intensivi con la loro impronta ambientale devastano le acque e i terreni.

Cambiare le produzioni e assicurare redditività e salute, oltre che migliorare l'impatto ambientale deve far

parte di una politica di sinistra, questa è alternativa alle politiche del presente che non ha sguardo lungo e soprattutto ha bisogno di cambiare il rapporto con gli agricoltori, renderli protagonisti oltre la protesta per assicurare un cibo sano e un ambiente sostenibile. Allora chi si adagia sulle pezze che si mettono a una gestione inesistente dei problemi, non fa una politica di cambiamento.

## Affrontare i temi scomodi

Quello che non può fare la sinistra è essere sorpresa dalla protesta perché se questo accade e ne condivide in tutto o in parte le motivazioni, allora significa che ha ignorato i bisogni e i problemi, significa che si è accodata a una rappresentazione della realtà che la destra ha presentato come reale mentre reale non era. Guardare dentro i grandi temi dello sviluppo, delle sue modalità di conflitto, vedere nelle scelte internazionali la necessità di avere vie autonome alla subordinazione alla logica dei blocchi significa proporre una società differente da quella che la destra propone. Significa oltrepassare i conformismi per arrivare ai problemi scomodi, e per questo veri, che implicano soluzioni difficili, autonome, ma che cambiano il futuro di tutti in meglio.

Non basta dirsi antifascisti se non si contrastano le politiche che portano verso la riduzione delle libertà, che intaccano il welfare togliendogli risorse a favore del privato, che non dicono chiaramente che senza una politica estera che persegua soluzioni diplomatiche ci sarà solo l'orizzonte della guerra. E la bussola non sono le dichiarazioni, ma i fatti perché antifascista è chi antifascista lo fa nelle proposte, nella protesta, nell'esercizio del pensiero critico, nel diverso amministrare e dove si è all'opposizione, facendola sul serio. Questo sarà ciò Sinistra Futura praticherà nel costruire assieme ad altri una sinistra fatta di valori e di prassi per realizzarla, una sinistra che usa l'analisi e la trasforma in proposta, che non cerca accordi che la portino lontano dal suo "popolo", che senta il presente come parte di un futuro diverso.







## INTELLIGENZA CRITICA PER APRIRE L'ORIZZONTE DEL CAMBIAMENTO

A. Gramsci

Rossella Zelioli

**S**i rannuvolano all'orizzonte elementi diversi eppure collegati che rendono il cielo sempre più grigio. Lo scenario internazionale, quello europeo, quello nazionale e poi locale, fino al contesto individuale di ciascuno, stratifica questi elementi che oscurano l'orizzonte, appesantiscono i passi, fiaccano la resistenza e la fiducia in un cielo di nuovo aperto alle possibilità di cambiamento.

Eppure, come da sempre del resto, la consapevolezza di questa situazione sarebbe già un motore potente, utilissimo ad aiutarci a uscirne. La critica è la via che apre l'orizzonte, che da

la consapevolezza del proprio tempo, dei fattori che lo plasmano, delle spinte cui possiamo, una volta riconosciute, opporci. La consapevolezza di aver di fronte, chiara e tagliente, una visione del mondo cui opporre nettamente la nostra. Riconoscere questa visione del mondo nel reale sbriciolato che abbiamo davanti, chiamarla con il suo nome e avere il coraggio di opporvi un'altra visione del mondo: è questo l'esercizio più necessario oggi, a chiunque voglia ricollegare la propria singola esistenza all'umanità che ha bisogno di tutti. La verità è trovare relazioni nel reale, non farsi schiacciare dalla sua apparente contraddittorietà.

### Ciò che sembra

Oggi più che mai agiscono potenti gli scopi di chi ha interesse a rabbuiare l'orizzonte, spezzando le reti che collegano il reale, spezzando quindi le forze che pos-

sono dirigerlo verso il suo superamento. Agiscono potenti le volontà di chi vuol indurci a credere che non c'è alternativa, che non esiste questa visione del mondo cui opporsi (non le sentite da molte sirene le voci sudenti che cantano la fine delle ideologie?), che il mondo sbagliato di oggi non è frutto di volontà precise ma invece soltanto "dell'evoluzione naturale dello spirito umano", oggi si dice "dei mercati", " (...) e allora sembra sia la fatalità a travolgere tutto e tutti, sembra che la storia non sia altro che un enorme fenomeno naturale, un'eruzione, un terremoto del quale rimangono vittime tutti, chi ha voluto e chi non ha voluto, chi sapeva e chi non sapeva, chi era stato attivo e chi indifferente." (A. Gramsci, *Gli indifferenti, La città futura*, 11 febbraio 1917). Ma noi odiamo gli indifferenti.

### Ciò che è, ciò che è in gioco: i termini del problema

Dunque abbiamo ancora voce per dire che quella descritta sopra è una chiara visione del mondo. Chiarissima. Una visione del mondo chiamata in molti modi, perché *l'Ur-fascismo* (U. Eco, 1995) è pieno di volti: populismo, autoritarismo, sovranismo, neoliberismo. Nomi apparentemente contraddittori, come il volto del mondo che plasmano con sapienza da decenni. eppure capaci di portare a conseguenze drammatiche, il loro vero scopo, che possiamo riassumere nella crisi radicale della democrazia.

Il dovere della consapevolezza di tutto questo consente di agire per unire di nuovo forze capaci di imprimere

una nuova direzione al mondo: una visione culturale, politica ed etica che renda evidenti le contraddizioni del reale è la stessa e la sola che può rintracciare reti di relazioni per superarle.

Dobbiamo dunque avere il coraggio di incarnare questa visione del mondo, che si può chiamare semplicemente critica e che è alla base di ogni progetto della sinistra migliore che abbiamo visto e che, mi auguro, dovremo rivedere.

Questa nostra visione, una volta calzata come un occhiale efficace e confortevole, mette a fuoco le nuvole all'orizzonte e consente, finalmente, di chiarire i termini del problema da affrontare: la crisi sostanziale della democrazia.

E al contempo, fornisce i tratti dello scopo cui contribuire: una democrazia sostanziale, quella dell'art. 3 della Costituzione italiana.

### Elementi per l'azione

A più livelli, il mondo di oggi, dalle nostre parti di cosiddetti occidentali, è quello in cui la crisi della democrazia è soprattutto la crisi sostanziale delle sue promesse e dei suoi presupposti. Questi elementi -molto diversi tra di loro ed egualmente gravissimi, specie se combinati -sono gli esiti voluti dalla visione del mondo che si oppone alla democrazia.

Essa agisce in molti modi, economici, politici, culturali: in una parola, è l'egemonia dei nostri tempi. Per comodità di sintesi, possiamo chiamarla "egemonia neoliberista".

In questa etichetta stanno esigenze diverse eppure capaci di produrre effetti egualmente devastanti per la democrazia sostanziale -la meta cui tendere.

Il dispositivo dialettico che possiamo adottare, semplificando molto, è dunque il seguente: di fronte all'egemonia neoliberista pervasiva che abbiamo di fronte, evidenziamone gli effetti e le contraddizioni, usiamo questa consapevolezza per compattare i soggetti che han da tornare protagonisti e promuoviamo una direzione migliore in cui agire nel mondo. Detto in altre pa-

role, riconosciamo i segni dell'egemonia neoliberista, evidenziamone gli effetti devastanti per la democrazia, riprendiamoci il ruolo che ci spetta in quanto cittadini sovrani e promuoviamo una democrazia sostanziale.

### Effetti dell'egemonia culturale dei nostri tempi

La nuova ragione del mondo, il neoliberismo (*Dar-dot-Laval, La nuova ragione del mondo. Critica della razionalità neoliberista*, DeriveApprodi, 2019), agisce da lunghissimo tempo in molti ambiti. L'*homo oeconomicus* è il presupposto e insieme il prodotto di tale pervasiva egemonia, che ha saputo piegare alle sue esigenze molti aspetti determinanti delle scelte e delle organizzazioni politiche, delle dinamiche istituzionali, dei criteri di decisione economica e finanziaria, dei meccanismi e dei prodotti della sempre più obbediente *industria culturale* (Horkheimer-Adorno, *Dialettica dell'Illuminismo*, 1947, ed.it. Einaudi 2010).

Tra i molti aspetti che diversi studiosi evidenziano nelle nostre società, credo siano particolarmente profondi quelli che impattano sul loro stesso riconoscimento.

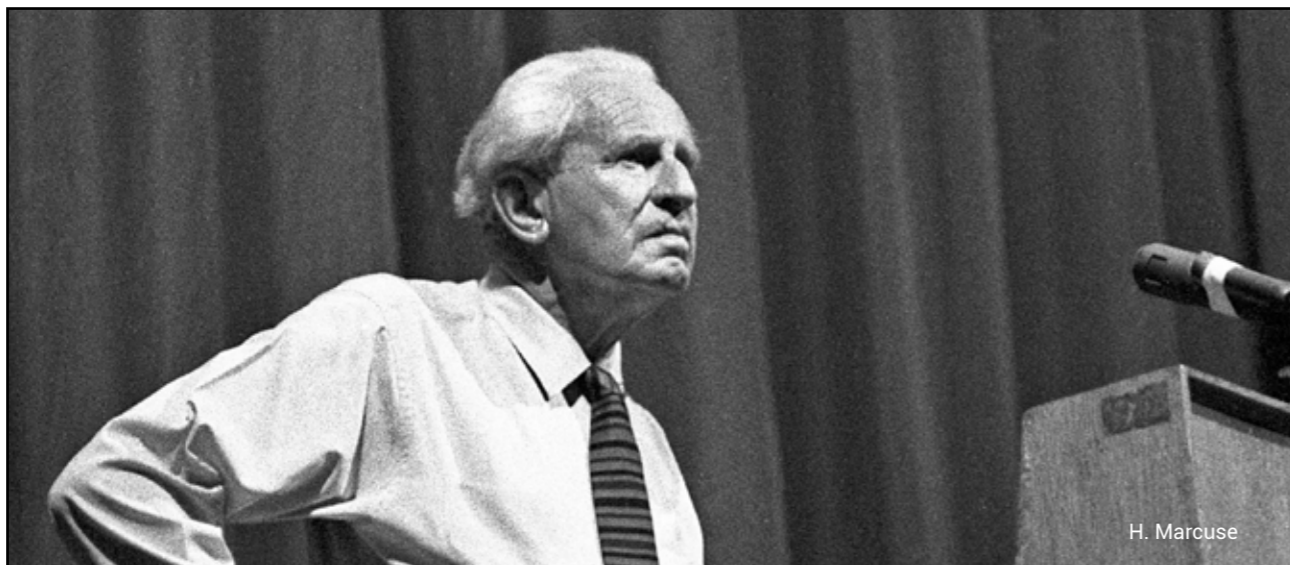
Di fronte a diseguaglianze tra le più oltraggiose della storia contemporanea, a disparità di accesso a servizi e diritti considerati invece tra le conquiste più inamovibili del novecento, alla logica predatoria del capitale sull'ambiente e sul tempo di tutti e di ciascuno, di fronte a tutto questo una grande apatia, un lungo effluvio di anestetico, una coltre di opacità sembra avvolgere i soggetti che subiscono tutto questo, con un doppio effetto.

Da un lato, il sedativo del mantra thatcheriano *There is no alternative* riduce la necessità della dialettica democratica ad un conflitto sociale sgretolato e scorciato, preda allo stesso tempo di due figli della crisi democratica, il populismo e lo spontaneismo.

Dall'altro, le contraddizioni gravi portate avanti dal neoliberismo favoriscono pifferai di vecchia scuola autoritaria, i fascisti di ogni epoca, i populismi che qui incarnano il repertorio del rifiuto democratico come risposta alle crisi della democrazia stessa.



U. Eco



In generale, il meccanismo egemonico più potente messo in campo dalla linea d'azione neoliberista induce chi subisce gli effetti della crisi della democrazia a pensare che siano la democrazia e le sue aspettative a non funzionare, e così facendo si minano i suoi presupposti.

#### Risultati della consapevolezza.

Il dovere minimo richiesto in questa fase è invece chiarire che la crisi della democrazia è un prodotto voluto dalla logica neoliberista e dai suoi tanti volti, seguaci o compagni di strada populistici, sovranisti, fascisti, seppur contraddittori, tutti accomunati dalla volontà di farne a meno, della democrazia.

E' voluta la crisi delle promesse democratiche -egualianza sostanziale, diritti universali, pace- affinché sia voluto, in chi le subisce, il rifiuto dei presupposti di tali promesse: tassazione progressiva, inclusione sociale, universalismo politico, cosmopolitismo.

#### Ulteriori effetti dell'egemonia neoliberal

Vediamo agire potentemente questo meccanismo egemonico attraverso il suo più potente fattore di amplificazione e diffusione: l'atomizzazione sociale, la rottura di ogni meccanismo di identificazione collettiva in termini di lavoro, diritti, identità, azione. La società non esiste, esistono solo gli individui (M. Thatcher, 1987). Prede più facili, servitori più obbedienti, oppositori più deboli. "Una confortevole, levigata, ra-

gionevole, democratica non-libertà prevale nella civiltà industriale avanzata, segno del progresso tecnico." (H. Marcuse, *L'uomo a una dimensione*, 1964, tr. di Einaudi 1999).

Questo meccanismo agisce da decenni plasmando un immaginario favorevole al neoliberismo stesso, in un moto lento ma inesorabile di quella egemonia che Gramsci ricordava essere la necessità di ogni direzione intellettuale e morale della società.

La tecnica e la sua potenza -le applicazioni tecnologiche rese falsamente neutrali perché inserite in un quadro culturale completamente egemonico- completano l'asservimento, che si dirama in tutte le direzioni.

La viscosa e paralizzante retorica neoliberista ha corrosato gli stessi mondi che dovrebbero essere capaci, per statuto, di riconoscerla e di esserne dunque liberi, critici e alternativi. Tra i tanti, un sistema di istruzione sempre più tecnicizzato, sempre più ridotto all'addestramento e non alla critica, un intero vocabolario educativo affollato di termini economici -debiti e crediti formativi- su tutti, un invincibile apparato di mezzi tecnologici descritto come cambiamento mentre è il prolungamento di questa visione egemonica, un sapiente repertorio di valori funzionali al sistema capaci di rendere parole un tempo rivoluzionarie -meritocrazia, ad esempio- puntelli decisivi del nuovo ordine conservatore. Meritocrazia è ora la dichiarazione patente di individualismo, di competizione da parte dei nuovi celebratori del modello imperante. Il modello che stritola

i presupposti della democrazia.

#### Necessità di smascherare l'apparenza

Questo è il modello imperante, questo è il volto della visione del mondo che ha più di tutti l'interesse a non essere riconosciuta: perché dare il giusto nome alle cose è un atto rivoluzionario, come ricordano molte riflessioni di Rosa Luxemburg.

Abbiamo dunque bisogno di questo dispositivo di smascheramento, che da sempre la filosofia critica considera l'atto umano più profondo.

Riusciremmo a riconoscere quanto è stato potente il liquido corrosivo dell'egemonia neoliberista, al punto da aver sciolto molta parte anche di una certa sinistra, che, da trent'anni a questa parte, ha finito per convincersi che sì, tecnologia e suoi prodotti sono neutrali, che sì la logica del mercato premia i migliori, che sì il privato è buono mentre il pubblico fa tanto corruzione e clientela, che sì le nuove parole competizione, individuo, profitto sono alla fine benedette come e più delle altre.

E quei costruttori di soffitte (A. Gramsci, *Passato e Presente, Quaderno 8* (XXVIII) § (17), in *Quaderni dal Carcere*, Einaudi, vol. II, 2014) che han creduto di dare la spallata definitiva ad una certa sinistra incapace di tutto questo -invece prima levatrice di questi sedicenti innovatori- sono ora chiari sostenitori dell'ordine vigente, chi più chi meno pronamente.

#### Per l'immediato futuro

Abbiamo dunque davanti, nude e indifese, le promesse di una democrazia pienamente realizzata: eguaglianza sostanziale, diritti universali, pace.

Tali promesse sono offese e attaccate in modo sempre più pervasivo e profondo dai diversi attori del neoliberismo presente, in tutte le sue sfumature dal grigio appena accennato al nero più oscuro. Essi colpiscono i presupposti di tali promesse: tassazione progressiva, inclusione sociale, universalismo politico, cosmopolitismo, plasmando un mondo in cui la disegualianza è la cifra dell'esistenza. Spesso colpiscono tali presupposti in modo surrettizio e mimetico, spesso usano la retorica dei moderni sofisti per dissimulare il loro sostegno all'egemonia neoliberista con appelli alla ragionevolezza, al realismo, alla smalzata accettazione della fine di contenitori vuoti come destra o sinistra a patto che, di vuoto, resti soltanto la sinistra.

Spesso i presupposti della democrazia sostanziale sono colpiti a morte dalla retorica della loro impossi-

bile attuazione, dati i vincoli del presente, la crisi economica, i sacrifici da fare ecc ecc. Il pantano chiamato falsamente realismo, che paralizzava scelte invece sempre possibili ma opposte al sistema attuale, va semplicemente riconosciuto come tale, e dobbiamo tornare a sentirci liberi di contrastarlo.

Dobbiamo ripartire da ciascuno di questi presupposti per arrestarne lo svuotamento già in atto, per impedirne la mutazione nel proprio contrario, mutazione già pericolosamente avviata.

O da questi presupposti mutati nel loro opposto, deriverà l'opposto della democrazia.





## LE RAGIONI DELL'OPPOSIZIONE AL PREMIERATO ELETTIVO

Marco Sereno Dal Toso - Avvocato del Foro di Milano

Se dovesse essere approvato nelle Aule legislative, il **disegno di legge costituzionale n.935** voluto dal governo Meloni potrebbe intervenire pesantemente sull'equilibrio tra i poteri dello Stato, depotenziare ulteriormente la centralità del Parlamento e ridurre i poteri del Presidente della Repubblica, nonché il suo ruolo di garanzia "super partes". Ricordiamo che è composto da soli cinque articoli (**modifiche degli articoli 59, 88, 92 e 94 della Carta costituzionale** per l'elezione diretta del Presidente del Consiglio dei ministri, il rafforzamento della stabilità di governo e l'abolizione dei senatori a vita).

L'articolato proposto dal ministero per le Riforme Istituzionali prevede l'assegnazione di un **premio di maggioranza (pari al 55 per cento dei seggi)** alle liste e ai candidati collegati al Presidente del Consiglio dei Ministri eletto, in assenza dell'individuazione di una soglia minima di voti per l'attribuzione del premio.

Per esempio, se si dovesse introdurre una legge elettorale che preveda il ballottaggio fra i primi due candidati risultati vincenti al primo turno, una coalizione con una forza elettorale del 20 per cento dei consensi potrebbe ottenere in caso di vittoria al secondo turno,

l'assegnazione di un premio di maggioranza eccessivo e sproporzionato, pari al 35 per cento maggiorato rispetto alla sua reale rappresentanza.

Come noto, il Giudice delle Leggi quando si è trovato a valutare la legittimità costituzionale di premi di maggioranza "abnormi", in contrasto con i principi secondo cui il voto è libero, personale ed eguale, ne ha dichiarato l'incostituzionalità, come nel caso del **Porcellum** nel 2014. Possiamo dire, quindi, che il Parlamento, eletto con quella legge elettorale, sia stato scelto mediante una norma che successivamente alla sua elezione è stata dichiarata costituzionalmente illegittima.

In concreto, potrebbe verificarsi che una legge elettorale adattata alla modifica costituzionale intervenuta preveda il sistema elettorale del ballottaggio con le seguenti conseguenze: la coalizione politica che, al primo turno, in seconda posizione abbia riportato il 20 per cento dei consensi potrebbe ottenere, in caso di vittoria al secondo turno, l'assegnazione del 55 per cento dei seggi parlamentari.

Occorre ricordare che, **con la maggioranza del cinquantacinque per cento dei seggi preconfezionati**

di coalizione in Parlamento, possono essere eletti il Presidente della Repubblica che presiede l'organo di autogoverno della Magistratura, cinque giudici della Corte Costituzionale che si aggiungerebbero ai cinque nominati dal Capo dello Stato eletto con maggioranza semplice, e, infine, i componenti laici del Csm, il Consiglio Superiore della Magistratura.

La ricerca di un equilibrio tra gli organi costituzionali, dunque, è "una legge eterna" che deve essere sempre tenuta presente.

Quanto al merito della proposta di revisione costituzionale, non si può non rilevare la concreta **diminuzione dei poteri del Presidente della Repubblica**: non avrà più alcun potere di scioglimento delle Camere o almeno di una di esse (**modifica art. 88 Cost**), non nominerà più i senatori a vita (da alcuni ritenuti un'inutile costo per la democrazia) e, soprattutto, non nominerà più, in caso di crisi politica della coalizione di governo, il Presidente del Consiglio sulla base di una nuova maggioranza politica costituitasi in Parlamento.

Da tempo assistiamo, infatti, all'esautoramento delle assemblee elettive attraverso il sistematico ricorso da parte di ogni governo alle **procedure di "necessità e urgenza"**, ai sensi dell'**articolo 77 della Costituzione**, che legittimano decreti legge destinati, semplicemente, a essere ratificati dal Parlamento, oppure, mediante l'**adozione di leggi delega** (si pensi recentemente a quella sull'**Autonomia differenziata**) che limitano, completamente, il potere legislativo da parte delle Camere.

Oggi sarebbe necessaria, viceversa, la riappropriazione del potere legislativo da parte delle Camere, limitando il dominio del governo sull'attività parlamentare e ponendo fine alla degenerazione della decretazione d'urgenza.

Infine, due osservazioni di rilievo politico: la controriforma proposta è frutto di una cultura politica estranea ai **valori della Resistenza**, valori raccolti dal lavoro dell'**Assemblea Costituente** che elaborò, fra il 1946 e il 1947, la proposta politico-istituzionale, dopo anni di dittatura, proprio della forma di governo parlamentare.

La proposta, per dirla con **Gustavo Zagrebelsky**, si richiama, invece, a quella che da noi si è detta "democrazia decidente o democrazia d'investitura". Si vota

una volta ogni cinque anni, c'è chi vince e, avendo vinto, salva la litigiosità interna alla compagine trionfante, disporrà di un tempo che potrà scorrere liberamente.

E c'è chi è stato vinto e, come tale, sarà messo a tacere fino alle successive elezioni.

"Abbiamo vinto, fatevene una ragione" è l'espressione spesso rivolta ai perdenti. In questa condizione servile non sono solo coloro che hanno votato la parte sconfitta, ma anche quelli che sono stati dalla parte vincente: anch'essi, infatti, non potranno far sentir la loro voce, addirittura per cinque anni.

Nell'ipotesi auspicabile che la legge di revisione costituzionale proposta sia approvata con la maggioranza semplice, **occorrerà promuovere il referendum oppositivo** con le procedure previste dall'**articolo 138 della Costituzione**.

Non sarà, certamente, una battaglia semplice: la semplificazione della proposta politica contenuta in questo disegno di legge costituzionale è evidente. Il messaggio governativo è questo: "Inauguriamo così la quarta repubblica" è il mantra politico... Siete voi a favore della stabilità di governo e dell'abolizione dei senatori a vita? Questo potrebbe essere scritto, invece, sulla scheda del **quesito referendario** sottoposto al voto dei cittadini e delle cittadine.

I senatori a vita, vengono scelti per i loro meriti scientifici, per il loro operato e non possono certamente essere considerati un costo per la democrazia.

La parola d'ordine non deve essere l'elezione diretta del primo ministro lontano e irraggiungibile, ma di un parlamentare capace e rappresentativo cui possiamo efficacemente chiedere di portare la voce nei luoghi del decidere. Saper comunicare ricollegando i problemi della democrazia istituzionale alla vita di tutti i giorni, tramite strumenti che diano soluzioni ai problemi del lavoro, dei salari poveri, della precarietà crescente, del reddito, della casa, dei diritti civili, della pace e della guerra.

Occorre pertanto dare vita, senza ritardo, a una **rete civica** di forme associative, e comitati, volti a costruire con chi è disponibile radicamento e consapevolezza nel confronto referendario che verrà. Una battaglia democratica aperta, leale, ampiamente unitaria di tutte le forze impegnate, in difesa della Costituzione repubblicana e per la sua attuazione.

Avv. Fabio Anselmo

## FERRARA: LA BELLA ADDORMENTATA DOVRÀ ASPETTARE ANCORA?

Sergio Foschi

Ferrara è stata definita da CDS OdV, un'associazione di studi e ricerche che da oltre 35 anni pubblica l'Annuario socioeconomico ferrarese, la Bella Addormentata che, contrariamente a quanto riportato nella favola dei fratelli Grimm, non si sveglia.

Ferrara è tanto addormentata al punto da non essere in grado di svegliarsi neppure con i tanti baci del principe Azzurro, manifestati nel corso degli anni attraverso le tante occasioni che si sono avvicinate e che la "comunità ferrarese" e in particolare coloro che hanno il potere e le disponibilità decisionali, non sono stati capaci di cogliere.

Sciaguratamente il trend sviluppato negli ultimi anni non depone a favore del risveglio e non lascia speranze poichè l'attuale Amministrazione di Ferrara sembra finalizzare lo sviluppo della città unicamente verso il commercio, la ristorazione, gli spettacoli, gli eventi, ecc., come diretta fonte di guadagno per gli addetti e svago temporaneo per i cittadini, con la cultura mordi e

fuggi e la mega programmazione musicale in "piazza", senza avere una visione di lungo periodo.

La locuzione Panem et circenses sembra adattarsi agli obiettivi dell'Amministrazione locale che cerca di guadagnare il favore delle "masse" promettendo qualcosa che poi avrà sviluppo solo di breve periodo.

La stessa Università sembra essere apprezzata soprattutto per il valore aggiunto recato dai 28.000 studenti, di cui il 45% fuori sede, grazie agli introiti per i fornitori dei vari servizi, che superano i 90 milioni di Euro all'anno, a partire dagli alloggi, la ristorazione, gli spettacoli, ecc.

Poco più di un anno fa, appena nominato, il presidente provinciale dell'Ascom, in sede di presentazione, confidò l'importanza strategica che riveste l'Università di Ferrara per la città, con una espressione molto significativa: «Unife – disse in modo esplicito – è tanta roba». Impossibile contraddirlo.

### La storia complessa di un territorio

La storia della provincia ferrarese parte nel dopoguerra in un territorio sottosviluppato, in larga parte occupato dal Delta del Po, fuori dalle aree progredite della via Emilia, con la presenza di un latifondo diffuso, con oltre 100.000 (!!!) braccianti su una popolazione di 350.000 abitanti, famiglie con basso reddito, poche aziende industriali legate prevalentemente all'autarchia degli anni '30 e '40, l'assenza di scuole professionali adeguate e grossi problemi di qualità della vita, soprattutto nella parte orientale, ...la Bassa.

L'agricoltura ferrarese, con una così alta massa di lavoratori, riusciva a dare lavoro per nove mesi all'anno a un uomo, sei mesi a una donna e quattro mesi a un ragazzo. Si trattava perciò di un fenomeno di sottoccupazione strutturale, aggravato dal fatto che la pressione di una massa così rilevante di braccianti impo-

neva di distribuire equamente il poco lavoro disponibile su tutti i richiedenti.

D'altro canto esisteva un territorio con un enorme valore rappresentato dalla città di Ferrara, con la sua cultura artistica, la sua storia medioevale e rinascimentale, il contributo degli immigrati ebrei con una comunità in fuga dalla Spagna e accettata dagli estensi 500 anni fa, una Università con 600 anni di storia, una città proclamata dall'Unesco nel 1995 sito patrimonio dell'Umanità.

La lungimirante scelta imprenditoriale della Montecatini, di entrare con tempestività nel settore Petrolchimico a guerra appena finita, creando a Ferrara il primo polo petrolchimico dell'Europa continentale, si era dimostrata vincente in quanto creava il presupposto per la realizzazione di un bacino industriale foriero di possibili ricadute sul piano occupazionale, scientifico,



Parco Bassini Ferrara

formativo, culturale in un'area vasta.

Con l'indotto furono occupati nel Petrolchimico, negli anni '50 del secolo scorso, circa 10.000 addetti e diverse piccole aziende avviarono la loro attività assorbendo lavoratori agricoli ed elevando in tale modo il benessere della popolazione.

Lo sviluppo del territorio seguì quello della Regione, con un'Amministrazione di Sinistra e successivamente di Centro - Sinistra che cercava di mantenere la connotazione culturale e sociale del territorio insieme a una struttura produttiva, che comunque faticava a mantenere il passo.

### Nel 2019 Ferrara svolta a destra

Nel 2019 avviene, dopo 70 anni, il cambio di Amministrazione, anche a causa di profonde divisioni presenti all'interno della compagine di Centro-Sinistra, una carente predisposizione nei confronti delle periferie e una debole proposta per la soluzione di alcuni problemi, riguardanti la sicurezza e l'immigrazione, cavalcata in quel periodo strumentalmente, dalle compagini di Destra - Centro anche a livello nazionale.

La nuova Amministrazione declina da subito la sua azione verso un programma finalizzato a trasformare la città in un "parco giochi" con le bellezze utilizzate come una occasione di svago per turisti frettolosi, con deroghe all'intrusione delle auto nelle zone pedonali, autorizzazione di spianate fuori dei bar, uso del meraviglioso Parco Bassani in location per concerti all'aperto, occupazione della piazza centrale con il Duomo e il Castello con allestimenti per manifestazioni folcloristiche, ecc.

Nella classifica del Sole24ore sulla qualità della vita Ferrara ora si trova al 60° posto, in caduta libera, ultima in Regione, posizione bene visualizzata dalla numerosa presenza di pendolari giornalieri verso tutti i punti cardinali.

### Giugno 2024: anche il Comune di Ferrara al voto

Fra quattro mesi la popolazione ferrarese sarà chiamata a valutare, con la scadenza elettorale, l'operato dell'Amministrazione e tale appuntamento può rap-

presentare una interessante occasione per ribaltare la situazione con i due partiti maggiori di Centro-Sinistra, PD e 5Stelle, che sembrano intenzionati a fare una proposta unitaria con il candidato Sindaco, l'avvocato Fabio Anselmo difensore dei diritti civili famoso a livello nazionale per i travagliati iter giudiziari e le battaglie legali portate avanti con successo insieme alle famiglie di Stefano Cucchi e Federico Aldrovandi, vittime di abusi della polizia.

Alcuni mesi fa si è presentata di fronte ai cittadini ferraresi un'associazione chiamata "la Comune di Ferrara" che si propone come lista civica, non in maniera conflittuale ma complementare alle altre forze di Centro-Sinistra, con l'obiettivo primario di allargare il numero dei votanti rispetto al 2019, gli astenuti e i delusi, attraverso metodi e strumenti partecipativi innovativi, affinché sia la società civile parte attiva nella stesura dei programmi e nella scelta dei candidati alle elezioni amministrative.

L'iniziativa si è sviluppata in tre tempi.

Nella prima tappa del percorso, nel novembre 2023 sono state individuate le 5 direzioni principali per costruire il programma elettorale: una "traccia condivisa", ancora aperta ad altri contributi. Nella seconda tappa di dicembre 2023 si sono raccolte le prime disponibilità di cittadini/e a rendersi protagonisti attivi della campagna elettorale. Nella terza tappa di domenica 28 gennaio 2024, sono state invitate anche le forze politiche che si riconoscono nella "traccia condivisa" ad esprimersi su una candidatura a sindaco/a. La Comune di Ferrara ha presentato comunque la candidatura di Anna Zonari, psicologa, attivista climatica e per i diritti umani, che fa parte dell'equipaggio di terra di "Mediterranea", emersa da un sondaggio aperto ai partecipanti dei precedenti incontri.

La traccia condivisa "per cambiare Ferrara", approvata dai partecipanti agli incontri (oltre 100 persona ogni volta) è la seguente: Decarbonizzazione, Mobilità e Rigenerazione urbana; Beni comuni da riconquistare; Democrazia partecipata; Una cultura grande come una città; Welfare di comunità, Diritti e Cittadinanza.

E speriamo che, finalmente, la bella addormentata si risvegli.



Castello Estense di Ferrara



# LA FORZA LEGGERA DEL NUOVO CIVISMO

Marco Pezzoni

In Italia il nuovo civismo è un fenomeno interessante, ambivalente, spesso positivo e dunque da sostenere. In questo articolo non ci occupiamo, se non indirettamente, del grande apporto al Welfare che proviene dal volontariato e dal Terzo settore. Ci concentriamo su quel nuovo civismo interessato alla partecipazione politica a vari livelli fino alla creazione di proprie liste elettorali. Questa tipologia di civismo è **insieme segno della crisi della politica e forma della nuova politica**.

E tuttavia chiederemmo troppo se affidassimo alle energie della società civile che danno vita ai molti volti del nuovo civismo politico il compito di salvare la nostra democrazia: contribuire a rigenerarla sì, salvarla sarebbe affidargli un compito troppo pesante per una forma e una forza civile che è leggera, in continuo mutamento, diffusa e diversificata sul piano locale ma

senza quasi mai riuscire a darsi una organizzazione nazionale.

Merita attenzione in quanto segno di vitalità democratica quel che capita in tante città italiane e persino in alcune Regioni in vista delle prossime elezioni comunali e regionali del giugno 2024. A **Firenze** sabato 10 febbraio **Tomaso Montanari** ha ufficializzato la nascita dall' "Associazione 11 agosto" di un movimento di cittadinanza attiva che parteciperà alle prossime elezioni amministrative su posizioni di chiara ed esplicita rottura con le scelte e le modalità di governo dell'attuale Amministrazione a guida PD. E' un **civismo radicalmente autonomo** che cerca il dialogo e il confronto con i partiti tradizionali del centrosinistra, disponibile ad arrivare ad una coalizione più ampia ma proponendo **una visione "alternativa" in discontinuità con**

il passato. E proponendo il "voto coerente" al posto del "voto utile": voto coerente con valori, programmi e prospettive, non piegato a convenienze personali o di clan e nemmeno subalterno al ricatto "facciamo argine, adeguati al partito più forte, altrimenti fai vincere la Destra".

Anche a **Ferrara** gran parte del nuovo civismo si professa di sinistra e si propone come "alternativa" all'attuale Amministrazione comunale che però è di centro-destra da 5 anni, da quando nel 2019 ha conquistato il Comune anche grazie ad una Lista Civica "Ferrara Cambia" che ha preso l'8,4% dei voti. Andrea Maggi, fondatore di Ferrara Cambia e attuale assessore al PNRR, Lavori pubblici e Sport, annuncia la ripresentazione della propria Lista nel giugno 2024 con lo slogan "Il civismo è la chiave vincente".

Per questo è opportuno parlare di **ambivalenza del nuovo civismo**, non perché quello che fiancheggia il centrodestra sia meno valido di quello che fiancheggia il centrosinistra, ma perché **va valutata la natura e la portata del progetto civico: supporto della politica tradizionale o reale innovazione sia nelle modalità partecipative che negli obiettivi trasformativi?**

Diciamo subito che non c'è nulla di male nel fare liste civiche a supporto dei partiti tradizionali o addirittura a sostituirli in tanti piccoli e medi Comuni dove la forza

organizzata dei partiti è scarsa o nulla.

Si calcola che **in Italia nei Comuni sotto i 20.000 abitanti le liste civiche che li governano siano circa 1/3 del totale**. Nella maggioranza dei casi si tratta più di supplenza meritoria rispetto alla debolezza dei partiti che di innovazione coraggiosa che intenda anticipare un futuro più democratico e partecipato. Le ragioni di questa tendenza sono molteplici e vanno seriamente analizzate senza liquidare il fenomeno con valutazioni sommarie. Si intrecciano dinamiche socio-culturali sempre più diffuse che vedono le periferie più fragili e i territori più periferici sentirsi sempre più lontani dalla grande politica nazionale e dalle grandi correnti di pensiero, anch'esse in crisi.

Il comune denominatore che caratterizza il fenomeno delle liste civiche sia nelle proprie ambizioni di trasformazione coraggiosa della società che nella propria difesa localistica e talvolta corporativa delle comunità locali è che entrambe le versioni sono **prevalentemente movimenti di opinione**. In questo il civismo segue i processi complessivi del sistema politico sempre più povero di attori sociali e organizzazioni sociali capaci di unificare diritti, classi, territori.

**Risposta parziale al crescente astensionismo**

Non c'è dubbio che il civismo rappresenti una rispo-



sta al crescente astensionismo ma forse è solo un tampone ad una emorragia che continua. Andando in profondità nell'analisi emergono due elementi davvero significativi: il primo è che i **mutamenti in senso maggioritario del sistema politico nazionale, comprendendo anche l'approdo bipolare, non riescono a rappresentare tutto il pluralismo della nostra società**. Pluralismo che poi si frammenta e che solo in parte si recupera a livello territoriale. Fondamentali rimangono i contributi di **Arendt Lijphart** sulle democrazie contemporanee con le sue analisi empiriche favorevoli al **"modello della democrazia consensuale"** rispetto al "modello maggioritario". Democrazia consensuale che si basa anche su leggi elettorali proporzionali per intercettare e rappresentare il massimo di pluralismo possibile.

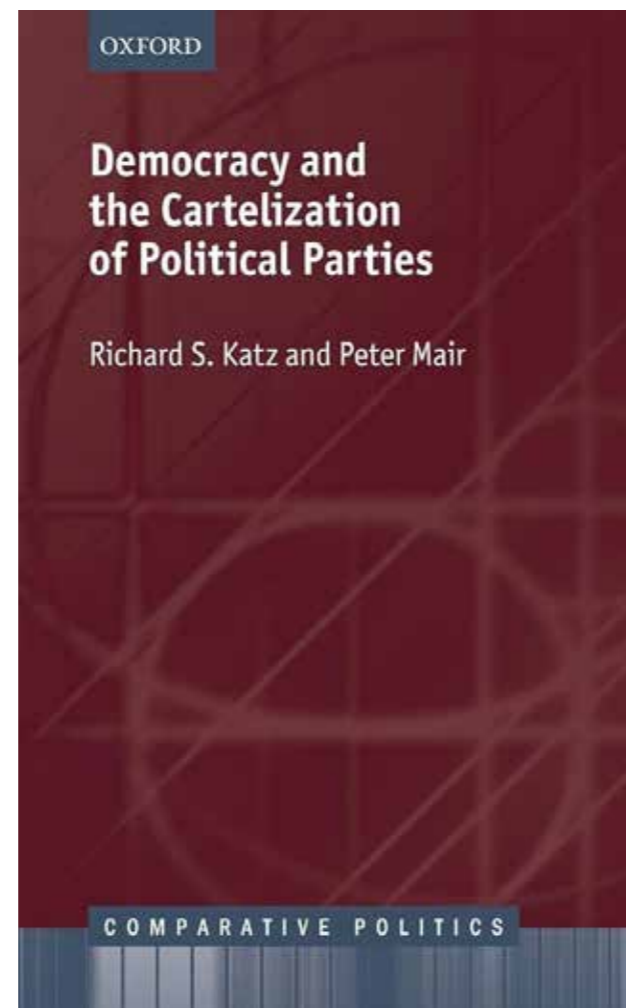
Il secondo elemento è il **mutamento della natura e della funzione dei partiti che da partiti di massa si sono trasformati in "Cartel party" partititi elettorali**, capaci più o meno di coalizzarsi a livello centrale per governare ma assenti nelle criticità e nei conflitti presenti nella vita sociale dei territori. Se nel vecchio modello i partiti si collocavano tra società civile e Stato, nel modello del cartel party diventano sempre più articolazioni dello Stato e sono i Vertici dei partiti che scelgono candidati ed elettori e non viceversa, cioè elettori che scelgono i partiti e ne determinano la politica. Secondo gli studi di **R.S. Katz** e **P. Mair** sulla nascita del cartel party **"La democrazia elettorale è sempre più percepita come mezzo attraverso cui i governanti controllano i governati piuttosto che viceversa**. Man mano che i programmi dei partiti si assomigliano sempre di più e che le campagne elettorali si incentrano più sui comuni obiettivi che sui diversi strumenti per raggiungerli, i risultati elettorali determinano sempre meno l'operato dei governi. Inoltre, essendo sempre più confusa la distinzione fra partiti di governo e non, la capacità degli elettori di sanzionare i partiti anche sulla spinta di una generale insoddisfazione diminuisce sempre di più. Allo stesso tempo, la partecipazione al processo elettorale coinvolge l'elettore e, facendo apparire le elezioni come legittimo canale dell'attività politica, altri canali, potenzialmente più efficaci, sono resi meno legittimi. La democrazia diventa un mezzo per ottenere la stabilità sociale piuttosto che il cambiamento".

#### Verso un civismo alternativo

Alla luce di queste analisi sembra evidente che il nuo-

vo civismo è davvero nuovo se non si riduce a stampella o cespuglio dei soliti partiti a trazione leaderistica così da non turbarne la gerarchia, gli equilibri interni e la loro pretesa di autoriproduzione "anaerobica", cioè senza l'apporto dell'ossigeno delle idee. Importante che sia, nelle modalità partecipative e nelle finalità, **alternativo ad un sistema di potere ingessato**, ingessato anche a livello amministrativo locale.

Sfida difficile perché partire dal basso, dai territori, dalle comunità locali è ottima cosa, utile a rigenerare democrazia e partecipazione attiva ma poi la spinta innovativa rischia di fermarsi a quel livello, rischia di non **incidere sul sistema politico complessivo** e sulle regole del gioco che continuano a essere decise verticalmente, dall'alto al basso e dal centro verso la periferia.



Da anni ci dibattiamo, soprattutto in Italia, in questa situazione bloccata anche a causa di un **collateralsmo** verso i partiti esistenti che fatica a morire ma assai diffuso e condiviso nello stesso associazionismo democratico e nel volontariato sociale. Per quanto riguarda la lotta ai cambiamenti climatici e alla promozione della transizione ecologica giusta, quante associazioni ambientaliste si muovono e si battono nei territori ma poi finiscono per **fiancheggiare i soliti partiti senza riuscire a produrre novità politiche significative**. Lo stesso discorso vale per il volontariato sociale e per il Terzo settore così decisivo nel sostenere un Welfare sempre più in difficoltà e ingiusto: per realismo o per spossatezza, spesso si riducono esigenze e richieste di cambiamento per accontentarsi di sostenere politicamente il meno peggio.

**Per un malinteso senso di responsabilità l'associazionismo diffuso sa delineare gli obiettivi del cambiamento, professa la condivisione culturale dei nuovi paradigmi della giustizia sociale e della giustizia ambientale, ma poi si adagia nel recinto che pratica la dittatura del presente e subisce l'inerzia dell'esistente.**

**Tomaso Montanari** sa bene tutto questo e quanto sia difficile collegare la **dimensione nazionale** del cambiamento e la **dimensione territoriale** che al momento e da troppo tempo **viaggiano disaccoppiate**. Adesso tenta la carta civica del cambiamento a Firenze in vista delle prossime elezioni comunali ma si ricorda bene **la lezione subita nel 2017 da "Alleanza popolare per la democrazia e l'uguaglianza"** guidata da lui e da **Anna Falcone** che aveva il nobile obiettivo di creare una Lista unica della sinistra capace di unire società civile e partiti, distinta dal PD e ispirata piuttosto allo

spagnolo **Podemos** e al laburismo di **Corbyn**. Allora il progetto fu bocciato sia da Rifondazione sia, per ragioni opposte, da Articolo1-Mdp guidato da **Pier Luigi Bersani** e **Massimo D'Alema**, con un gruppo parlamentare di 40 deputati e 16 senatori, che gli voltò le spalle preferendo per qualche giorno Pisapia e poi deviando verso una propria Costituente della sinistra demo-progressista.

Anche **Ferrara** sembra risvegliarsi al cambiamento con un candidato sindaco, l'avv. **Fabio Anselmo**, che sembra in grado di rappresentare tutto il centrosinistra e tutta l'area del civismo di sinistra alle elezioni comunali del giugno 2024. Fabio Anselmo usa per Ferrara parole molto simili a quelle pronunciate da Tomaso Montanari per Firenze. Anselmo dice **"questa città è asfittica: ha bisogno di aria!"**.

Come si sa l'aria delle idee, l'aria della cittadinanza attiva, l'aria delle buone pratiche, l'aria del cambiamento ha bisogno di circolare non solo in ambito ristretto. La sfida vera del nuovo civismo è proprio questa: **aprire una nuova stagione democratica in controtendenza con la deriva autoritaria avviata dalla peggior destra di sempre al governo del Paese**. Insomma passare dalle Reti del civismo orizzontale alle Alleanze locali e nazionali per rifondare la politica e trasformare assetti e rapporti sociali. In questo la forza del civismo con la sua freschezza di pensiero e agilità di azione, con la sua leggerezza di strutture e di apparati, può rappresentare davvero un attore più coraggioso e credibile perché libero da troppi vincoli e interessi consolidati, purché sappia elaborare e praticare la **doppia dimensione della politica**: quella territoriale e quella nazionale, quella amministrativa e quella sistemica, quella coerente tra locale, nazionale, internazionale.



## PALESTINA. THE PASSENGER

Tratta dalla presentazione ufficiale sul sito di The Passenger: The Passenger è una raccolta di testimonianze, inchieste, reportage letterari e saggi narrativi che formano il ritratto della vita contemporanea di un luogo e dei suoi abitanti.

Palestina, penultimo titolo uscito a settembre 2023 poco prima dei drammatici eventi che hanno fatto riesplodere il conflitto tra Israele e Palestina, è una raccolta di voci palestinesi originali e autentiche.

Dedicare un libro alla Palestina è un atto importante, riconoscimento dell'identità di un popolo che aspira legittimamente ad una propria terra, ad una propria patria, ad un proprio Stato libero e indipendente. Un diritto da anni negato, una terra che gli israeliani stanno frantumando, spezzettandola in aree sempre più piccole e tra loro isolate. E così troviamo i Palestinesi che vivono nella striscia di Gaza e quelli che vivono in Cisgiordania ma nessuno di loro vive più nella terra dei padri, nella Palestina storica. E' importante sottolineare questo aspetto perché negli 11 brani a trazione femminile, scrittrici, architetto, giornaliste (unica eccezione maschile Raja Shehadeh avvocato palestinese ed attivista per i diritti umani), descrivono la loro terra che nel tempo è stata spezzata dai check Point, dalle espropriazioni e dalle tecniche chirurgiche di intervento quotidiano che gli israeliani usano per affermare la loro predominanza sul popolo palestinese.

Come per tutti gli altri libri della serie, anche The Passenger Palestina inizia con pagine dedicate ai dati analitici raccolti dalle più importanti agenzie al mondo. E così si evidenzia che la striscia di Gaza è la quinta zona più densamente popolata al mondo, che i coloni israeliani in Cisgiordania hanno consumato nel 2019 più di quattro volte il quantitativo di acqua al giorno rispetto ai Palestinesi che abitano nella stessa zona e che i palestinesi della striscia di Gaza consumano prevalentemente acqua contaminata.

Ma questi sono i numeri, dati che si sommeranno a quello che si può leggere dopo, quando i racconti e le testimonianze delle scrittrici di questo volume ci fanno vedere la Palestina al di fuori degli stereotipi della narrazione più superficiale. Nel passare da una testimonianza all'altra sentiamo crescere le privazioni, sia individuali che collettive di un popolo che da più di 70 anni vede la sua identità scomparire nell'indifferenza mondiale. Vittime di un processo finalizzato a distruggere quotidianamente la resistenza umana, culturale e sociale del popolo palestinese.

Sentiamo le donne, che oltre al dramma della condizione palestinese, vivono anche il dramma di essere vittime di una cultura religiosa sempre più radicale che si inasprisce con il diminuire degli spazi vitali dei palestinesi. Sentiamo i bambini che non hanno mai vissuto to la luce di una speranza perché non ancora nati all'epoca degli accordi di Oslo e che vedono nella lotta armata l'unica soluzione per ribellarsi a due entità (l'ANP e il governo Israeliano) che non fanno nulla per sanare la situazione, anzi sono visti come complici di un piano concordato.

E poi ci sono coloro che gli accordi di Oslo li hanno vissuti, e trent'anni dopo li vedono come una trappola o una promessa non mantenuta.

Sconvolgente percepire nello scorrere delle testimonianze come i palestinesi siano tutti accomunati da un destino drammatico, da un futuro in cui la morte non è percepita come la fine naturale di una vita intera ma un evento che spezza la vita stessa in qualsiasi momento.

Un'analisi attenta e profonda di quella che è una terra sempre più espropriata dagli israeliani che con leggi "ad populum" piano piano si impossessano di terre e case dei palestinesi. Una sostituzione di popolazione che sembra programmata da tempo e che potrebbe svilupparsi per tutto il tempo necessario a realizzarsi compiutamente. Nei racconti e nei ricordi che popolano il libro si percepisce una lenta discesa verso l'abisso dell'oblio, dove il popolo palestinese, senza un proprio Stato riconosciuto, è retrocesso a popolo inferiore, anzi genericamente definito come arabo.

Il limite dei racconti di The passegger Palestina è la rabbia, quella sensazione che ci aggredisce quando ci troviamo in una situazione d'impotenza e la reazione ci fa travalicare la linea del giusto. Questa è Palestina, una terra che l'Occidente ha pensato di cancellare dalle proprie mappe ma che un popolo continua a rivendicare nella sofferenza, nella disperazione, nelle future forme di resistenza che si daranno le nuove generazioni.

PALESTINA. The passenger .  
Edizione Iperborea Euro 22





**RESTART**

**Direttore responsabile:** Marco Pezzoni

**Redazione:** Marcello Accordino, Paolo Brutti , Giorgio Cazzola,  
Aldo Corgiat , Maria Di Serio, Mariella Maggio, Renata Mannise,  
Roberto Ongaro,

**Segreteria di redazione:** Viviana Paola Pala

**Segreteria:** Michele Arisi, Diego Landolfi,  
Gianna Miceli, Alessandro Ritella

**Art director:** Sauro Sorana

**Collaborano:** Francesca Accordino, Matteo Lodigiani

**A questo numero hanno collaborato:** Rossella Zelioli,  
Marco Sereno Dal Toso, Sergio Foschi.

Testata in attesa di registrazione Tribunale di Milano